

Il commissario all'Economia Moscovici: aiutare il governo contro i populismi. Il Tesoro conferma le stime della crescita

Renzi: se perdo cambio mestiere

Il premier: referendum ultima occasione per il Paese. L'Ue apre sulla flessibilità

«Una vittoria del No vuol dire buttare via l'ultima occasione per cambiare le cose». Così Matteo Renzi, al termine della sua giornata torinese, parla del referendum costituzionale nell'intervista pubblica con Massimo Gramellini. Il nuovo sondaggio di Piepoli dimostra che la partita tra i due fronti è ancora aperta, anche se la fiducia degli

italiani nel premier resta al 33% e al 34% quella nel governo. «Se perdo - confida Renzi ai suoi - cambio mestiere». Sulla flessibilità Pierre Moscovici, responsabile Ue agli Affari economici, tende la mano all'Italia: «Se la caverà, con il nostro aiuto».

Barbera Bertini, Bottero, Giovannini, Magri, Tropeano

ALLE PAGINE 2,3,6 E 7

“Il referendum costituzionale è l'ultima occasione per l'Italia”

Renzi a Torino: “Non ho paura”. Ma se perde è pronto a lasciare la politica
Appendino: incontro andato bene, un patto economico e fiscale per la città

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

«La partita non è facile» ammette. Eppure «una vittoria del no vuol dire buttare via l'ultima occasione in trent'anni per cambiare le cose». Alla fine della giornata torinese, dopo aver dribblato l'argomento sia durante l'incontro con gli imprenditori sia nella visita allo stabilimento della Thales Alenia Space, per Renzi arriva il momento di affrontare il referendum. Si parte da un dato di fatto: dall'Ungheria alla Colombia, passando per la Brexit, quando si è andati al voto ha vinto il rifiuto per chi sta al governo. Il premier lo sa, «è un tema impressionante. Però io non ho paura dei miei concittadini e non ho paura della democrazia» dice nell'intervista pubblica con Massimo Gramellini all'Unione Industriale.

Sulla data del 4 dicembre la stampa internazionale continua ad allungare ombre: dopo Cameron, Renzi sarà la nuova vittima scriveva ieri il Guardian, che s'aggiunge a Financial Times e Wall Street Journal. Il premier taglia corto: «Credo non abbiano mai avuto una perfetta percezione dei problemi italiani». Ma è consapevole che la battaglia è decisiva. «Se perdo cambio mestiere», si apre parlando con i rap-

presentanti del suo partito. Non uno sfogo, ma un progetto: se vince il no, penserebbe davvero di dire addio alla politica.

Davanti agli industriali, invece, Renzi rivendica le misure economiche, dagli 80 euro «non sono una mancia», dice, agli sconti per chi investe passando dall'abolizione dell'Imu sulla prima casa e il Jobs Act. «Abbiamo fatto un sacco di errori, però le cose si stanno muovendo». E «criticare è bello, ma è più bello sporcarsi le mani e provare a cambiare». È una frecciata ai nemici interni - «D'Alema? Non penso che possa aprirsi una fase di duello con lui, mi piacerebbe confrontarmi con Berlusconi» - ma anche «ai leoni da tastiera» che una volta al governo si trovano in difficoltà. Riferimento chiaro al caso Raggi e agli affanni romani dei Cinque Stelle, e il premier puntualizza: «Non parlo di questa città».

A Torino, il barometro dei rapporti con la sindaca Appendino segna il sereno. I due si sfiorano in mattinata - «Cara Chiara», saluta Renzi dal palco - e il caffè al grattacielo di Intesa Sanpaolo si trasforma in un pranzo. C'è feeling e, sul tavolo, argomenti pesanti: dal G7 dell'Industria, che nel 2017 sarà sotto la Mole, ai fondi per lo sviluppo delle infrastrutture.

«L'incontro è andato bene, abbiamo parlato del patto per Torino. Sul modello di quello di Milano immaginando qualcosa per la nostra città», sorride la sindaca, che dà del «tu» agli industriali e, davanti al ministro dello Sviluppo Carlo Calenda, rilancia l'idea delle «free tax area».

Prima il premier era passato alla scuola del Cottolengo, «uno dei luoghi più belli d'Italia» dove tra i maestri e gli educatori promette che «valorizzerà l'insegnamento di sostegno». E poi la tappa alla Thales Alenia Space Italia, il centro simbolo delle attività spaziali, al lavoro su Cygnus e ExoMars, che prepara la missione su Marte del 2020. «Possiamo essere un Paese leader anche nell'innovazione», dice. Ma quello è il futuro. Il presente si chiama referendum: mancano meno due di mesi e per lanciare la volata, al giro di boa - dal 4 al 6 novembre - il pre-



mier si riaffiderà alla Leopolda. Si potrà discutere anche di legge elettorale: «Il ballottaggio per me è giusto. Ma vogliamo eliminarlo? Vogliamo cambiare la legge elettorale? Bene, discutiamone. Ma non mi si dica che l'Italicum è antidemocratico». Mano tesa pure agli elettori dell'opposizione: «Un fracco di gente della Lega e dei Cinque Stelle, quando leggerà il quesito referendario, voterà sì».

Di sicuro, lo farà la Confindustria. «Al referendum ci auguriamo che vinca il sì perché quando prendiamo una posizione non lo facciamo per un atto formale, ma perché ci crediamo», scandisce il presidente Vincenzo Boccia chiudendo l'assemblea che segna il passaggio di testimone tra Licia Mattioli e Dario Gallina al vertice dell'Unione industriale. Non è la riforma perfetta, ammettono parecchi industriali presenti in sala. E lo sa anche il premier. «In futuro - dice - ci sarà lo spazio per migliorare».